

Sessanta minuti di terrore in tre villaggi del Canton Ticino: un italiano armato di Kalashnikov penetra in quattro case e fa fuoco apparentemente senza motivo

Sei persone sono state uccise, altre sei ferite, di cui una in modo gravissimo. Lo sparatore (rappresentante di commercio) si è poi consegnato nelle mani della polizia

Lugano, una strage a colpi di mitra

La Spezia, in ospedale mancano i posti letto. Il primario mette i pazienti per terra

GENOVA. Esasperato dalla cronica mancanza di posti letto che affligge da anni il suo reparto, il professor Giovanni Razzini, primario di cardiologia dell'ospedale civile Sant'Andrea della Spezia ha attuato ieri una efficacissima manifestazione di pubblica protesta: ha sistemato su un materasso per terra l'ultimo infartuato trasportato d'urgenza al nosocomio, lo ha curato e salvato in quella scomoda collocazione, poi ha convocato la stampa ed ha aperto le porte del reparto ai giornalisti perché si rendessero conto direttamente, di persona, del disagio in cui versano i degeni e del quadro di difficoltà in cui è

costretto ad operare il personale sanitario. Il paziente coinvolto suo malgrado nell'azione dimostrativa di ieri è un uomo di 37 anni cardiopatico al suo secondo infarto; quando un'ambulanza lo ha trasportato a tutta velocità al Sant'Andrea, tutti e nove i letti di cardiologia erano occupati; una situazione, ha spiegato il professor Razzini, che va avanti da anni senza che nessuno si curi di porvi rimedio. Nel 1989 l'Usl ha messo a punto un piano per l'espansione del reparto sino ai 30 posti letto che sarebbero necessari, ma il progetto da allora è rimasto sulla carta.

Sei morti, sei feriti, di cui uno in gravissime condizioni. È il bilancio di una strage - apparentemente senza altra motivazione che la follia - compiuta l'altra sera nei pressi di Lugano da un italiano che, nel giro di un'ora, si è presentato in quattro case sparando all'impazzata con un Kalashnikov non appena le vittime ignare gli aprivano la porta. L'uomo si è poi lasciato arrestare senza opporre resistenza.

LUGANO. È stata forse la follia ad armare la mano di un italiano che l'altra sera ha compiuto una strage in tre villaggi del Canton Ticino, in Svizzera, uccidendo sei persone e ferendone altre sei, una delle quali è in gravissime condizioni. Emilio Criscione, 37 anni, si era stabilito in Svizzera da oltre un decennio. Domiciliato a Cimo, in una bella villa nei pressi di Agno, nel Canton Ticino, lavorava in proprio come commerciante. La tragedia si consuma in poco più di un'ora nei pressi di Lugano, tra Origgio, Rive-

ra di Soresina e Massagno, e sempre secondo lo stesso schema: Criscione suona alla porta delle vittime - tutte, pare, di nazionalità svizzera - e quindi apre il fuoco sulle persone colte di sorpresa e indifese. Poco dopo le 19 di mercoledì, Criscione esce in macchina armato di un mitra semi-automatico calibro 7,62, un Kalashnikov, e di numerosi proiettili. Alle 19.25 suona alla porta di Franco Greco, a Origgio, e appena gli viene aperto gli spara alle gambe. L'uomo rimane a terra ferito, mentre il forsennato prende la fuga in macchina.

Dopo un breve tragitto, Criscione si presenta ancora a Rivera nella casa di Dario Solcà, 66 anni, funzionario statale e vicesindaco del paese, che resta ucciso insieme alla moglie Lucia, 60 anni. Un figlio della coppia, Luca, 24 anni, gravemente ferito, morirà alcune ore più tardi in ospedale, mentre il fratello Pietro si è salvato perché al momento della strage era fuori casa, insieme alla fidanzata, ed è stato informato della tragedia solo a mezzanotte. Sono le 21 e 15 quando la tragedia si conclude: una pattuglia della polizia stradale uscita qualche secondo prima alla ricerca dell'omicida se lo ritrova davanti a Camorino mentre - racconta un funzionario - molto probabilmente sta andando a costituirsi. Al momento dell'arresto, Erminio Criscione, che non oppone resistenza, scoppia a piangere. Nella sua auto la polizia troverà il fucile della

strage e ancora numerose munizioni. Follia o atto premeditato? Su Erminio Criscione le informazioni sono - per il momento - scarse. Pare che prima di stabilirsi come commerciante nel 1988 a Cimo, avesse lavorato a Torricella, località che si trova a pochi chilometri da Rivera, dove l'uomo avrebbe anche vissuto per qualche anno. Si ritiene quindi che l'assassino conoscesse le sue vittime. La stessa dinamica del delitto, del resto, suggerisce che egli non abbia scelto a caso i bersagli della sua follia omicida. Ma per il momento la polizia non conferma, e parla di «pazzia». Le autorità non hanno inoltre saputo fornire informazioni sul luogo d'origine dell'assassino - che è ora rinchiuso nel carcere di Lugano, dove è stato interrogato dal procuratore Jacques Ducry - né di se avesse famiglia in Svizzera. (ANSA)

che hanno determinato la chiusura al traffico dell'arteria su entrambe le carreggiate, nei tratti compresi fra Verona nord e Mantova nord. Una nebbia, quella che ieri mattina ha causato gli incidenti mortali, scesa fitta anche sull'Autosole, rimasta chiusa al traffico intorno alle dieci: nel tratto fra Melegnano e Lodi in direzione sud, per un tamponamento a catena che ha coinvolto 16 automobili e quattro veicoli commerciali, con un bilancio di sette feriti, uno dei quali ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di Lodi. Il traffico è ripreso intorno a mezzogiorno, quando la nebbia si è dissolta, lasciando solo foschia. La nebbia aveva coperto un po' tutto il Nord padano fin da mercoledì sera, con disagi non solo per la circolazione automobilistica ma anche per il traffico aereo. Chiuso l'aeroporto di Linate fino alle 10,30 di ieri, per assoluta mancanza di visibilità sulla pista. Visibilità ridotta anche sulla Milano-Genova (20-30 metri) fino a Tortona (Alessandria), oltre che sull'Autosole. Paralisi del traffico aereo su tutte le strade anche nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia (20 metri di visibilità lungo il litorale), dove mercoledì sera un uomo è morto in un incidente stradale alla periferia di Trieste, provocato dall'asfalto viscido per l'umidità e dalla scarsa visibilità. Poche decine di metri di visibilità anche in Emilia Romagna fin da mercoledì notte, con numerosi tamponamenti, senza gravi conseguenze per le persone. Nebbia infine c'è stata, già da mercoledì sera, nelle Marche: l'aeroporto di Ancona-Falconara è stato chiuso nel pomeriggio di mercoledì e nella mattinata di ieri i due voli per Milano e Roma non sono partiti.

Nilde Iotti festeggia la «mimosa» con un confronto fra parlamentari e associazionismo. Razzismo, mafia, violenza dei poteri pubblici: parla chi, da volontario, si oppone

«Solidarietà, parola femminile»

Alla Camera si affossa definitivamente la legge sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile. A pochi passi di distanza, nella stessa mattinata, si celebra significativamente un 8 marzo (anticipato) con un confronto fra donne delle istituzioni ed esponenti dell'associazionismo, su «Violenze e solidarietà». Promotrice, la presidente della stessa Camera, Nilde Iotti. Fra i presenti Rosa Russo Jervolino.

meno olimpica del consueto e porge alla comunità ebraica (chissà perché, ci chiediamo, non anche a Rabia Ibrahim) le scuse per il corteo razzista che si è tenuto sabato a Roma. C'è Carole Tarantelli che annuncia l'apertura, il 14 marzo a Roma, del Centro provinciale per le donne maltrattate. C'è l'esponente di Amnesty International che illustra l'iniziativa contro gli «stupri politici», la violenza esercitata su donne dell'opposizione, che l'organizzazione sta lanciando in alcuni paesi asiatici.

Protagonista negativo, imputato della mattinata tuttavia è il nostro sistema pubblico. Antonia Lanucara, calabrese, dell'Associazione donne contro la mafia: «A Reggio Calabria in tre anni abbiamo contato mille morti ammazzati. Per questo è nata l'Associazione: perché sapevamo che stavamo oltrepassando un limite oltre il quale c'era solo il buio. E ora, infatti, siamo nel buio. Non c'è uno Stato che produca giustizia o solidarietà. C'è uno Stato che in tutta la città costruisce un solo asilo-nido. Lascia che marisca e venga usato, concretamente, come porcellaia e mattatoio per i maiali. Si fa la denuncia, viene il vigile per controllare ma caso strano sbaglia strada... È uno Stato, il nostro, che compie in proprio atti quotidiani di violenza». Come rispondere?

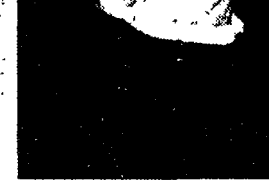
le. E ha dato forza a un cittadino nuovo: capace cioè di tutelare i propri diritti. 11.000 persone hanno da poco finito di realizzare la prima mappa dei servizi sanitari nel paese. Chi lavora nel Tribunale si impegna, dunque, a riportare il diritto dove esso non regnava o non regna più. «Visto che il 70% di questi cittadini sono donne», ecco il segnale di «una nuova leadership femminile nella tutela dei diritti». Ha ragione, Nilde Iotti, chiudendo la mattinata a dire: «Siamo tutti convinti di vivere in una società civile. Ma vista da qui, lo è davvero?».



Nilde Iotti, a destra un'immagine dell'8 marzo '91

ROMA. Un Coordinamento fra le donne che lavorano in luoghi per costume impermeabili a ciò che avviene «fuori», cioè le istituzioni, e quell'Italia «solidale» e sommersa, l'Italia del volontariato e dell'associazionismo, che lavora contro la violenza. Promotrice, Nilde Iotti. Ecco la proposta messa a punto ieri nel corso dell'anticipato 8 marzo festeggiato - indispensabile fra molti mazzi di mimose giallo uovo - nell'Auletta dei gruppi parlamentari a Campo Marzio, a Roma. È merito della presidente della Camera quello di promuovere, ogni anno, un «ottomartzo» non solo liturgico, né di vetrina. Stavolta, quindi, eccola a presiedere un incontro su «Violenze e solidarietà». Significativo, in questa mattinata in cui il Parlamento accantona definitivamente la legge sull'obiezione di coscienza. L'idea da cui nasce

l'incontro sembra: come, da donne, partendo dall'esperienza primaria della violenza sul corpo femminile, è possibile indagare su altre ferite, altri soprusi. Dunque, per esempio Rabia Ibrahim, somala, della Sezione immigrati della Cgil, ricorda che come lei «ci sono qui in Italia altre centinaia di donne sfugite alla guerra civile che distrugge la Somalia. E che vivono in condizioni terribili». È una esplicita richiesta d'impegno al nostro - impenetrabile - governo. Ma aggiunge anche: «Il mio incontro con le istituzioni qui nei primi giorni è stato durissimo. Credevo che il problema fosse la lingua. Poi ho capito: questa società è impregnata di violenza e la gente ha paura... Non è sereno, specchiarsi in queste parole di una persona che arriva dall'Africa: altro che paese solidale-solare, il nostro. Rosa Russo Jervolino, ministra degli affari sociali, è



Solidarietà, parola invocata anche in questo confronto, rischia di passare per una ricetta vaga. Assolutoria verso lo Stato. Moralistica. Senonché Maria Teresa Petrangolini, del Tribunale per i diritti del malato, ne dà una spiegazione intelligente: «Il Tribunale è nato sulla spinta della prima denuncia di una donna che aveva visto la sua bambina, già condannata da una malattia mortale, sottoposta in ospedale a cure inutili, di notte, a finestre aperte. Ha permesso di svelare un'area di sofferenze di milioni di cittadini. Uno scandalo, tuttora, esistente e inaccettabile».

Un numero speciale di 130 pagine per la giornata di domani. «Noidonne» cambia dopo 47 anni

Cento partigiane oggi a Palermo. Dalla lotta al fascismo all'antimafia

PALERMO. Donne di ieri e oggi insieme. Dalla lotta al nazifascismo alla lotta alla mafia. L'associazione delle donne siciliane contro la mafia e il coordinamento femminile dell'associazione nazionale partigiane daranno vita oggi ad una giornata di manifestazioni. Si comincia alle nove del mattino quando sarà deposta una corona di fiori al monumento per i caduti di piazza Vittorio Veneto. Alle 12 una cerimonia davanti al manufatto per i caduti nella lotta alla mafia, nel pomeriggio un incontro a palazzo dei Normanni. Per una giornata saranno ospiti di Palermo 100 partigiane di ogni parte d'Italia. Tra le organizzatrici e le ospiti della giornata: Carla Copponi, Valchiria Terradura, José Calabrò, Gina Borellini, Simona Mafai, Alice Grassi, Marina Marconi, Antonietta Onorato, Dolores Abbati, Giovanna Terranova, Carol Tarantelli, Saveria Antiochia e Giuseppina La Torre.

Per la prima volta quest'anno diffusione nazionale. Per l'8 marzo con l'Unità un'agenda tutta rosa

L'8 marzo si avvicina e, puntuale come ormai da quattro anni, è pronta per le donne una agenda pensata e fatta da donne. Con qualcosa in più: questa quarta edizione dell'«Agenda 8 marzo», finora diffusa a livello ligure, è anche la prima edizione nazionale. Una agenda verrà inoltre allegata ad ogni copia dell'Unità nelle edicole di tutta Italia (prezzo complessivo 2 mila lire).

sentimento di appartenenza, come luogo di origine che crea rancori e drammi o come luogo di ritorno che suscita aspettative irreali; e in questo filone si inserisce anche il repertorio di dieci tra racconti e poesie delle altrettante vincitrici del concorso lanciato per quest'anno da «Agenda 8 marzo» sul tema della nostalgia: prose e versi che parlano con accenti diversi della mancanza degli odori, dei sapori, dei colori della terra e della lingua di origine. Perché questo argomento? Perché quella dell'immigrazione è una realtà numericamente inedita (al massimo un milione di persone, compresi i clandestini) ma che visti i sintomi di intolleranza e di razzismo che è capace di scatenare, tocca problemi e sensibilità assai più profondi di quanto le cifre possano dire. «Agenda 8 marzo» sarà presentata ufficialmente questo pomeriggio alle 17,30 alla sala Garibaldi, madrina Maria Lourdes, la conduttrice di Tg2-Nonsolomero.

Un numero speciale di 130 pagine per la giornata di domani. «Noidonne» cambia dopo 47 anni

Appuntamento ripetuto. Da 47 anni «Noidonne» pubblica un numero speciale per l'8 marzo ed anche quest'anno la rivista è in edicola. Tra qualche difficoltà e un po' d'affanno il mensile fatto da donne per le donne non è venuto meno alla tradizione. E lancia una sfida: diventare il giornale-cerniera tra le donne impegnate politicamente e quelle che ogni giorno si misurano con il mondo del lavoro e delle imprese.

abbiamo e che contiene un numero alto di potenziali lettrici» ha spiegato la direttrice del mensile, Franca Fossati nel corso di un incontro che si è svolto al «Circolo della rosa». Operazione complessa, non da poco. Specialmente quando i fondi sono scarsi. Per riuscire a sfondare sarebbe stato necessario un miliardo. Finora ne è stato trovato solo una parte. Ma non è il caso di disperare. Anche il cambiamento dell'assetto proprietario potrebbe contribuire al ripertimento di nuovi fondi. L'Udi, proprietaria unica fino a pochi mesi fa della testata, ne ha infatti ceduto il quaranta per cento alla cooperativa Libera Stampa. In più una legge approvata sul finire della legislatura consente l'ingresso di un socio di minoranza e, quindi, l'arrivo di danaro fresco. I presupposti per la sopravvivenza, se non addirittura di un rilancio, sulla carta ci sono dunque tutti. Ma l'impegno deve essere grande. Lo ha ricordato

Mariella Gramaglia, presidente dell'Editrice, quando facendosi un po' i soldi in tasca ha ricordato le forme diverse di finanziamento che le donne possono mettere in atto per sostenere quella «commessa politica che nei fatti Noidonne è». Lo ha ricordato Anita Pasquale, lo ha ribadito Costanza Fanelli, vicepresidente ricordando le difficoltà ma anche l'entusiasmo che devono accompagnare «questo percorso bello ma contraddittorio, questa esperienza di imprenditoria di donne fatto con impegno e passione». Un'esperienza che ha il sapore di una sfida. Che rifiuta il ventilato rischio di chiusura solo per colpa di un perverso meccanismo bancario che divorza tutti gli utili e manda a gambe all'aria un bilancio in pareggio. La sfida è allora questa: «Noi donne» vuole continuare ad esistere e con un segno molto più marcato. Sta alle donne che la fanno e la leggono riuscire nell'impresa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI
GENOVA. L'iniziativa è stata promossa dall'Area delle politiche femminili del Pds e da Eletta - che è l'associazione nazionale delle donne elette nei consigli provinciali, comunali, circoscrizionali e regionali. L'agenda, che sin dalla nascita si è proposta come strumento di relazione e comunicazione tra donne, quest'anno sviluppa il tema «Donne oltre i confini»: raccoglie cioè - scandite tra i dati dei mesi e le consuete rubriche tecnicamente «di servizio» - testimonianze individuali e collettive di donne che, proven-

nienti da diversi paesi stranieri, hanno provato a costruirsi una storia nel nostro paese. Ne è scaturito così un itinerario, spesso dolente e spinoso, lungo i meandri e gli anfratti dell'emigrazione dai vari sud o est del mondo, e della successiva immigrazione in Italia, il tutto visto dalla parte delle donne. Il complesso delle testimonianze si articola in «storie»: storie di donne che parlano di guerra, di religioni, di uomini, di altre donne, e così via. Donne, ad esempio, che parlano di patria: patria come odio e amore, come ambiguo

MARCELLA CIARNELLI
ROMA. Un 8 marzo senza «Noidonne». Impossibile immaginarlo. Ed ecco allora, puntuale come sempre, arrivare in edicola il numero speciale della rivista per le donne fatto da donne. 130 pagine di inchieste, testimonianze, cultura e vita vissuta al femminile. Un modo per discutere e far discutere dei problemi delle donne. Ma il tradizionale appuntamento con la rivista che accompagna le donne italiane ormai da quarantasette anni è stata anche l'occasione per discutere di cosa deve essere oggi un mensile destinato

alle donne ma fuori dagli schemi dei femminili tradizionali e di come un giornale di questo tipo può cercare di non annegare nelle difficoltà che pure stanno per fare affondare imprese editoriali ben più forti e caratterizzate. Maniche rimboccate e lavoro duro per qualche mese e la redazione di «Noidonne» ha cercato di cambiare pelle, di trasformarsi senza invadere i campi di altri, di offrire un prodotto appetibile ai di là della militanza. «Di cercare di arrivare ad una fascia di pubblico contigua a quella che

Duecento macchine coinvolte. Tre incidenti nei pressi di Verona

Nebbia fitta sulle autostrade. Quattro morti

Scontri e tamponamenti sulle autostrade della Serenissima e del Brennero. Quattro persone hanno perso la vita e venti sono rimaste ferite. Nei tre incidenti mortali, avvenuti nei pressi di Verona, sono state coinvolte oltre 200 autoveicoli. Lo scontro più grave è avvenuto sulla A-4: un'autocisterna ha saltato il guardrail e si è incendiata. Nel rogo sono bruciate otto automobili, due i morti.

Giornata tragica sulle autostrade italiane. Ieri mattina una serie di tamponamenti ha provocato la morte di quattro persone e causato una trentina di feriti, due dei quali in gravi condizioni, con la distruzione di numerose automobili e la chiusura di alcuni tratti di tre delle maggiori autostrade che attraversano il Nord. Tre morti e alcune decine di feriti è il bilancio di due tamponamenti a catena avvenuti stamane sull'A4. Il più grave è avvenuto sulla corsia in direzione Venezia, nei pressi del casello di Verona sud. Un'autocisterna, che trasportava liquido infiammabile, ha saltato il guardrail e ha preso fuoco, impegnando diverse squadre dei vigili del fuoco accorse presso il luogo dell'incidente. Nel rogo sono bruciate otto autovetture. Due persone hanno perso la vita: Antonello Barosi, di 33 anni, bresciano e Guido Plebani, 36 anni, di Palazzo sull'Uglio.

L'altro grosso tamponamento è avvenuto a tre chilometri di distanza dal rogo, nei pressi di Sommacampagna, vicino all'area di servizio «Bauli», sempre in direzione di Venezia. Un tu ha investito la colonna d'auto che si era formata nel frattempo. Nello scontro è morto l'autista Francesco Botta, 58 anni, di Sesto Calende. I due incidenti hanno coinvolto duecento veicoli e l'autostrada è rimasta chiusa in entrambe le direzioni tra i due caselli di Sommacampagna e Verona sud.

Un altro incidente mortale sulla corsia nord dell'A22 del Brennero, nei pressi dello svincolo di Verona nord che immette sull'A4. Tra due camion è rimasto schiacciato Franco Tornini, 53 anni, di Sasso Marconi. Non si contano i tamponamenti causati dalla nebbia,

Dopo Maastricht: le responsabilità dell'Italia nella costruzione europea. Le proposte del Pds

Roma
Lunedì 9 marzo 1992
Auletta dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati
Via Campo Marzio, 74
Ore 9.30
presiede
Piero Fassino
Relazioni introduttive
Luigi Colajanni, Alfredo Reichlin
dibattito
Ore 12.15
tavola rotonda
Giorgio Napolitano, Emilio Gabaglio, Luigi Spaventa, Victor Uckmar, Giovanni Vigo, Vincenzo Visco
Ore 15.30
presiede
Roberto Barzanti
comunicazioni e dibattito
Ore 17.30
conclusioni di
Achille Occhetto

PROGETTO ANZIANI
Stare bene con gli anni la salute prima di tutto
Firenze, 10-11 marzo
Sala Verde (Palazzo dei Congressi)
Martedì 10 marzo
Ore 9.30 - Abdon Alinovi, Giovanni Berlinguer
Ore 16 - Comunicazione di Stefano Rodotà
Tavola rotonda: Organizzare la solidarietà: persone, mutua-
rità, istituzioni con Bruno Benigni, Tito Barbini, Beniamino
Lapadula, Marta Nicolini, Alberta Pagano, Renzo Stefanelli.
Mercoledì 11 marzo
Ore 9.30 - Dibattito: intervento di Giancarlo Rastrelli
Ore 12 - Conclusioni di Vasco Giannotti
Direzionale Nazionale Pds
Governo Ombra